

Per il dialogo dei servizi culturali del territorio

Alberto Bettinazzi*

Sistema bibliotecario Brescia Est
a.bettinazzi@comune.rezzato.bs.it

Luca Rivali*

Università degli studi di Udine
rivali@tiscali.it

Le possibili sinergie viste con l'occhio delle biblioteche di ente locale

1. Premessa

Le considerazioni contenute in questo articolo nascono a margine di un convegno incentrato sul dialogo tra i servizi culturali del territorio (in particolare biblioteche, archivi e musei), che si è tenuto nell'ottobre scorso nell'ambito delle iniziative messe in atto per celebrare una ricorrenza: i trent'anni di costituzione del Sistema bibliotecario Brescia Est che, inserito a sua volta nella Rete bibliotecaria bresciana, riunisce ventidue biblioteche di comuni che si trovano nella parte orientale della provincia di Brescia, dall'hinterland cittadino al Lago di Garda.

Nato con delibera del 4 dicembre 1978 per offrire ai cittadini un migliore servizio in termini di patrimonio librario, accesso all'informazione e alla cultura, collaborazione tra enti dislocati su un territorio più ampio, il Sistema Brescia Est si è con il tempo sempre più ampliato, sia a livello territoriale sia a livello di servizi offerti, fino a raggiungere le dimensioni attuali. L'idea-guida è stata, dunque, sempre quella di ricercare il dialogo nell'ottica di una migliore offerta di servizi al cittadino.

Ora, un anniversario può essere l'occasione per tracciare un bilancio di quanto si è fatto, rammentando cosa si era all'inizio e quali trasformazioni sono avvenute suc-



cessivamente. Pertanto, con le biblioteche del Sistema che hanno alle spalle trent'anni di dialogo costruttivo, che ha portato risultati concreti e una crescita collettiva, ci si deve chiedere: cosa resta da fare? La prima risposta potrebbe essere: continuare a dialogare.

Riguardo a quali temi e con chi? Probabilmente su questo punto potrebbero divergere i pareri ed essere discordanti le priorità avver-

tite. Di qui alcune considerazioni: 1. Riguardo ai temi da privilegiare nel dialogo è parso necessario predisporre uno strumento che fondasse su basi concrete la discussione relativa allo stato delle raccolte per valutare la rispondenza del patrimonio e delle nuove acquisizioni con la reale domanda dell'utenza. Da questa ricerca è derivata la *Carta delle collezioni del Sistema bibliotecario Brescia Est*

che ha consentito di aprire un momento di confronto all'interno del tavolo tecnico che riunisce i bibliotecari delle biblioteche del Sistema.¹

2. Il dialogo, finalizzato al miglioramento dei servizi, deve però per forza aprirsi ad altri interlocutori oltre le biblioteche. In questo senso dobbiamo ritenere interlocutori tutti coloro che operano nel campo dell'informazione, della formazione e della diffusione della conoscenza. Che poi perseguano i propri obiettivi non solo attraverso il libro, ma anche ricorrendo ad altri supporti su cui sono riprodotte informazioni è un problema secondario. Non si sta forse tutti andando alla ricerca di supporti diversi dalla carta? Non si sta ormai sostituendo al tema del possesso il tema dell'*accesso* alle risorse?

In un quadro così connotato si è ricevuto un significativo input dalla Prima conferenza biblioteche, archivi e musei, organizzata dalla Regione Lombardia il 15 novembre 2007 con l'intento di valutare se fosse il caso di far sedere attorno a uno stesso tavolo i tre interlocutori istituzionali più prossimi tra loro: le biblioteche, gli archivi e i musei. Eloquente in questo senso era anche il titolo dell'iniziativa: "Integrare i servizi: una sfida per le nuove professioni della cultura".

Il dialogo dei servizi culturali è un tema certo non nuovo ma probabilmente da riscoprire in quanto negli ultimi anni, complice un'idea di distinzione e differenziazione dei saperi forse un po' troppo rigidamente intesa, non è stato affrontato scandagliando criticamente tutte le sue potenzialità.

Il trentennale di fondazione del Sistema poteva essere un'occasione propizia per gettare un ponte tra questa storia di biblioteche che hanno già fatto rete e gli altri servizi culturali che si stanno muovendo nell'ottica della cooperazione, ma non sempre con progetti capaci di

aggregare servizi di tipologia differente in maniera trasversale e sinergica.

Tale iniziativa ha trovato per altro una *partnership* significativa nella sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la cui presenza non solo ha certificato la qualità e il rigore scientifico e metodologico della proposta, ma ha aperto anche un'ulteriore prospettiva di sviluppo e di utilità di questi temi anche a fini didattici e formativi, rivolgendosi agli studenti dei corsi di laurea in lettere e per operatori dei beni culturali.

In virtù di queste e di altre considerazioni, sulle quali non ci si dilungherà ora, abbiamo ritenuto di dare una direzione ben precisa ai lavori, ponendo come momento forte un Convegno, quale sede di apertura di un confronto tra biblioteche, archivi e musei, in cui proporre un'alternanza di interventi di ampio respiro, intercalati da esperienze relative ad aspetti operativi e da buone pratiche concretamente avviate. È nato così il convegno "Fare Sistema. Il dialogo dei servizi culturali del territorio a trent'anni dalla nascita del Sistema Bibliotecario Brescia Est", svoltosi il 24 ottobre 2008, presso la prestigiosa sede di Villa Fenaroli Palace Hotel a Rezzato (BS), i cui atti sono stati recentemente pubblicati dalle Edizioni CUSL di Milano.²

Beninteso, si tratta di un primo ma significativo e importante passo verso una direzione, quella del confronto tra gli obiettivi e le modalità concrete di erogazione dei servizi, che potrebbe costituire la cifra comune dell'impegno futuro.

2. Qualche riferimento normativo

Gli "istituti della cultura" (cioè gli archivi, le biblioteche e i musei) sono considerati come una categoria unitaria, almeno nella lettera del-

la norma, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 101, D.Lgs. 42/2004). Tuttavia la loro storia e la loro evoluzione sono contrassegnati da una sorta di allontanamento reciproco, quasi di una separazione volutamente progettata.³ Le ragioni derivanti da un metodo di lavoro specifico per ciascuno dei tre servizi, le differenti caratteristiche dei profili professionali degli operatori, l'interazione con documenti di tipologia distinta e particolare (da un lato la documentazione prevalentemente amministrativa, dall'altro i supporti dell'informazione e della lettura, dall'altro ancora i testimoni della cultura materiale) sono certamente fattori che spiegano le ragioni di una evoluzione per percorsi separati, ma non ne giustificano fino in fondo i presupposti.

Peraltro i percorsi di allontanamento sono piuttosto recenti, se pensiamo per esempio che la scelta di distinguere il materiale d'archivio da quello di biblioteca, in nome della connotazione (presuntivamente) più scientifica e giuridica del primo e letteraria del secondo, fu operata nel 1867 nel corso del Congresso internazionale di statistica che ebbe luogo a Firenze.⁴

Infatti, se riportiamo le origini dei servizi culturali alla loro storia più antica, molte delle distinzioni che a noi oggi paiono così chiare lo sono in realtà molto meno: basti valutare il fatto che numerosi documenti dell'antichità, scritti su vari supporti e oggi custoditi nei musei in qualità di reperti archeologici, sono in realtà afferenti, per logica e per materia, alla sfera dei documenti d'archivio, dato che si sono formati in contesti contabili ed amministrativi, o addirittura alla sfera dei documenti di biblioteca, qualora riportino testi non connotati dalla mera strumentalità.

A maggior ragione, dalla prospettiva di un potenziale fruitore, si coglie con facilità il paradosso del moderno spirito catalogafico e si-

stematizzatore: può essere il fattore “pubblicazione” a determinare se un carteggio sia da collocare in archivio o in biblioteca? E che dire del materiale di interesse locale?

È lapalissiano che le culture che hanno prodotto i testimoni oggi custoditi, tutelati, promossi, valorizzati da questi istituti non lo hanno fatto con la finalità di una tripartizione stagna o della settorialità. La scelta di istruire percorsi differenti si pone come una questione di libera volontà, soggetta dunque a poter essere modificata e invertita (certo non stralciata!), a certe condizioni.

Il compito che ci si pone di fronte oggi è primariamente quello di pensare ai punti di contatto tra gli istituti della cultura, nello spirito del servizio pubblico, e di comprendere quale minimo comune denominatore possa collegare gli archivi, le biblioteche e i musei. In secondo luogo, occorre valutare quale percorso, anche da un punto di vista economico e amministrativo, sia più vantaggioso per arrivare a un’offerta integrata di servizi. Infine, è necessario delineare il quadro delle professionalità oggi disponibili nei servizi culturali del territorio per comprendere quali siano i settori da potenziare, anche con l’introduzione di figure di alta specializzazione, in modo che la nostra offerta sia qualitativamente elevata, concorrenziale rispetto a un panorama che, come si avrà modo di vedere, si sta sempre più connotando come dinamico ed espansivo.

Il D.P.R. 1409/63 promuoveva la creazione di consorzi archivistici di carattere territoriale con l’obiettivo di fronteggiare le innegabili difficoltà logistiche ed economiche connesse alla gestione degli archivi storici mediante forme associate ampie, finalizzate alla produzione di economie di scala.⁵ Tuttavia, come dimostra un’indagine effettuata in Lombardia, “l’esperienza consortile [...] è apparsa, sul medio perio-

do, di difficile attuazione per ragioni diverse: conflitti di campanile, difficoltà di ordine burocratico insite nella figura giuridica del consorzio, scarso interesse da parte degli amministratori ecc.”⁶

In effetti, è sotto gli occhi di tutti l’evidenza che “in aree caratterizzate dalla presenza di comunità piccole e medio piccole, cioè nella maggior parte del territorio nazionale, le amministrazioni locali non sono in grado di affrontare in proprio gli interventi di ordinamento e inventariazione, né di gestire direttamente il servizio archivistico con un minimo di continuità”.⁷

Forse per queste ragioni, che sono primariamente di ordine economico, molti Comuni, all’indomani dell’approvazione del DPR 1409/63, hanno preferito depositare il proprio archivio storico presso il locale Archivio di Stato.⁸

È significativo citare un dato prodotto dall’Ufficio centrale per i beni archivistici, secondo il quale “nel trentennio 1963-1992 sono stati ben 215 gli archivi di enti locali depositati presso gli Archivi di Stato, mentre quelli restituiti sono stati appena 16 (pari a meno del 10 per cento di quelli depositati)”.⁹

Con una battuta si potrebbe sintetizzare che per gli enti locali gli archivi storici sono un problema e non una risorsa. Eppure è di tutta evidenza che nell’archivio storico sono contenuti i documenti che soli consentono una qualche fededegna ricostruzione della storia e dell’identità di una comunità, ne comprovano diritti e privilegi assunti in antico, permettono di dirimere questioni di lungo corso e foriere di gravi implicazioni fra cittadini, costituendo un fattore produttivo e una fonte del diritto.

Un aspetto da non sottovalutare è determinato dal fatto che l’affidamento dell’archivio alla biblioteca è considerato troppo spesso un mero deposito e non un’occasione per realizzare un’offerta integrata

di servizi. In questa visione prevale la primigenia idea, statica e passatista, di archivio quale edificio, quale deposito, non certo una visione dinamica legata alla possibilità di investire nella valorizzazione della documentazione di cui l'archivio è custode. Non sono mancate e tuttora non mancano le polemiche riguardo al deposito delle carte d'autore: è preferibile depositarle presso la biblioteca che magari già accoglie la biblioteca privata (facilitando la ricerca agli studiosi!), oppure depositarle in archivio come la tipologia del materiale documentario consiglierebbe? Su questo punto si aprono implicazioni riguardo ad alcune questioni logistiche ed organizzative, ma anche per quanto attiene le caratteristiche professionali del personale chiamato a gestire i servizi. Prendendo a esempio il caso della Regione Lombardia, si può constatare che da quasi un quarto di secolo esiste una legge che reca "Norme in materia di biblioteche e archivi storici di enti locali o di interesse locale". Ci si riferisce naturalmente alla LR n. 81 del 14 dicembre 1985, che dedica però di fatto agli archivi solo l'articolo 20,¹⁰ che prevede:

1. Gli enti locali provvedono, in conformità alla normativa vigente, alla istituzione, all'ordinamento ed al funzionamento degli archivi storici ad essi affidati, ai fini della loro conservazione, conoscenza e pubblico uso.
2. Gli enti locali provvedono a istituire sezioni separate d'archivio e a trasferirvi i documenti prodotti una volta che siano scaduti i termini per la loro conservazione negli uffici.
3. Gli archivi storici possono trovare collocazione nei locali della biblioteca per assicurare la conservazione e la consultazione degli stessi.
4. Presso la biblioteca del Comune sono comunque depositati, per la consultazione, gli inventari dell'archivio storico del Comune mentre nella biblioteca centro sistema so-

no depositati per la consultazione gli inventari di tutti gli archivi storici dei Comuni aderenti al sistema bibliotecario locale.

5. La responsabilità degli archivi storici è affidata ad archivisti in possesso del titolo di studio specifico.

Non esiste, quindi, una reale prospettiva di sinergia. Esiste piuttosto una opzione prevista dalla legge che è quella di depositare l'archivio in biblioteca, affidandone però la responsabilità a chi abbia un titolo di studio specifico che, stante la forma apodittica del testo di legge, diventa una autentica *condicio sine qua non*.

Ma allora: quali sono le possibili forme di integrazione tra i servizi culturali che si possono prospettare nel nostro territorio? Quali le difficoltà da superare? Quali le strategie e le sinergie da porre in campo per intraprendere un percorso verso l'integrazione?

Innanzitutto conviene sottolineare che per costruire una logica di dialogo è indispensabile focalizzare l'attenzione non tanto sul *possesso* dei documenti, quanto sull'*accesso* a essi. Infatti, le tipologie di documentazione che gli istituti della cultura conservano e tutelano sono troppo differenti per costituire il presupposto alla cooperazione. Se però si imposta il problema in termini di accesso, allora la prospettiva assume connotazioni nuove. Con riferimento anche alla possibilità di ricorrere alle tecnologie informatiche, l'accesso ai documenti, la loro promozione, la loro divulgazione sono tutte questioni che possono essere affrontate in cooperazione anche tra servizi differenti. Certamente questo presuppone che archivi, biblioteche e musei ospitino patrimoni inventariati, catalogati, collocati e che vi siano risorse umane sufficienti, per numero e per professionalità peculiari, per ragionare sullo sviluppo di servizi che comunque sono già co-

stituiti in tutti i loro aspetti fondamentali e già avviati al funzionamento.

Bisogna infatti dire che non si può parlare di cooperazione tra istituti che presentano carenze organizzative e gestionali o inefficienze gravi. Pertanto, è fondamentale che gli archivi siano a posto esattamente come lo debbono essere le biblioteche e i musei, se si vuole che il dialogo possa incominciare ed essere portato avanti con buone probabilità di successo.

Alla luce delle premesse sin qui delineate si è ritenuto di far sedere attorno allo stesso tavolo alcuni rappresentanti dei tre servizi culturali, con una domanda lasciata sullo sfondo, ma da non dimenticare: non ha qualcosa di paradossale il fatto che, oggi, vi siano le condizioni (linguistiche, tecnologiche, logistiche) per unire ciò che fino a ora è stato diviso, mentre non si riesce a riunire (in un dialogo comune) ciò che nella specializzazione dei saperi è stato considerato unitario?

3. Il Convegno

Il convegno, a cui si è fatto riferimento all'inizio, si è tenuto il 24 ottobre 2008 ed è stato fondamentalmente diviso in due parti. Nella mattinata si sono susseguiti una serie di interventi di carattere teorico volti a inquadrare il problema; nel pomeriggio sono state presentate alcune esperienze, bresciane e non, in cui è stata sperimentata in concreto una qualche integrazione tra i servizi culturali del territorio. Dopo una breve introduzione di Luigi Bonometti, responsabile del Settore cultura del Comune di Rezzato, Paolo Traniello, dell'Università degli studi Roma Tre, ha proposto una sintetica ma efficace panoramica della parabola individuabile nell'esercizio dell'autonomia locale in campo bibliotecario dal dettato costituzionale del 1948 a oggi,

mettendo in evidenza soprattutto i punti critici di tale percorso.

È toccato poi a Casimiro Musu, responsabile dell'Unità operativa di sviluppo dei sistemi bibliotecari e della pubblica lettura della Regione Lombardia, tracciare una storia dei sistemi bibliotecari in Lombardia dalla legge regionale 1973 a oggi. Proseguendo un ideale percorso dal generale al particolare, Claudia Bonardelli, responsabile dell'Ufficio biblioteche della Provincia di Brescia, ha ripercorso la storia della Rete bibliotecaria bresciana, proponendola come esempio di servizio pubblico efficiente basato sulla cooperazione bibliotecaria.

Ha chiuso la mattinata la relazione di Giambattista Tirelli, già direttore del Sistema bibliotecario Brescia Est e ora consulente dell'Ufficio biblioteche della Provincia, che ha proposto un'ampia riflessione sulle criticità che possono presentarsi nella costruzione di relazioni tra i servizi culturali del territorio, qualora la logica "integrazionista" superi quella del dialogo.

Il pomeriggio, invece, si è aperto con la bella relazione di Alberto Petrucciani, dell'Università di Pisa, che ha mostrato come l'integrazione dei servizi rappresenti un'occasione importante sia per le biblioteche, che hanno bisogno di ridare centralità alla loro funzione culturale (non semplicemente informativa) e di rinvigorire rapporti spesso allentati con la produzione e l'elaborazione di cultura, sia per gli altri istituti, che possono trovare nelle biblioteche pubbliche un partner ben radicato nella comunità e ben attrezzato per gestire efficacemente informazioni e servizi.

Tre sono state poi le esperienze concrete presentate: Graziella Pedretti, responsabile del Sistema integrato biblioteche, archivi e musei della Valle Trompia,¹¹ che ha mostrato come l'idea dell'integrazione, concretamente realizzata in questa valle bresciana, non sia poi così pe-

regrina, ma dia risultati apprezzabili; Marco Giovanni Migliorini, direttore del progetto Archivi del Cremasco,¹²

vero, in quanto le biblioteche volentieri servono tutte le fasce di pubblico e cercano di soddisfare le variegiate richieste provenienti dal territorio. Tuttavia le biblioteche non debbono dimenticare, e quindi non debbono far dimenticare, di essere anche, se non prima di tutto, il luogo dell'informazione e della conoscenza. Diversamente esse non differirebbero da una qualsiasi banca del libro o da un espositore di novità di un centro commerciale o dallo scaffale virtuale di un qualsiasi motore di ricerca (come non pensare all'attualissimo fenomeno di Google Book Search?).

Il dialogo dei servizi culturali potrebbe accreditare, tra le mille sfaccettature che il servizio di biblioteca pubblica può e deve assumere, quella della biblioteca che fa ricerca e che si apre senza paura alla collaborazione con un altro servizio culturale del territorio. Già, perché se la biblioteca è il luogo della conoscenza, essa lo è in particolar modo per la conoscenza legata alla realtà locale, visto che in astratto il concetto di "conoscenza" riuscirebbe troppo ampio perché qualcuno possa anche solo sognare di poterlo avvicinare o peggio possedere. Quindi la biblioteca comunale, luogo della pubblica lettura per eccellenza, dimostra di saper dialogare con i luoghi della conservazione, della tutela ma anche della valorizzazione e della fruizione aperta a tutti di quanto si conosce e si possiede delle vicende occorse al nostro territorio e più in generale del patrimonio umano di conoscenze e di abilità celato dalla espressione "cultura materiale".

È certamente ancora utile richiamare i dati dell'indagine *I cittadini e il tempo libero* svolta dall'ISTAT nel 2006 che, rispetto alla precedente del 2000, mostra come "il 60,5% della popolazione italiana di 6 anni e più dichiara di aver letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi, una percentuale in crescita

costante dal 1993. Una quota consistente di essi – 12,8% – legge esclusivamente alcuni generi di libri, come, ad esempio, guide turistiche, libri per la casa, libri di cucina: se si prescinde da questa categoria di "lettori morbidi", i tassi di lettura calano al 47,7%".¹⁵ Nel commentare i dati ISTAT, Stefano Parise inserisce una interessante precisazione relativa alle biblioteche:

Per quanto riguarda l'utilizzo delle biblioteche, pur con una serie di limiti di impostazione dovuti all'assenza di una distinzione fra tipologie bibliotecarie, l'indagine ha evidenziato:

- una diminuzione dei frequentanti: l'11,7 [%] della popolazione di 11 anni e più è stata in biblioteca almeno una volta negli ultimi 12 mesi (nel 2000 era il 13%);
- una diminuzione della percentuale di lettori che sono venuti in possesso dell'ultimo libro letto attraverso il prestito bibliotecario (5,4%, era il 6% nel 2000);
- una forte fidelizzazione dell'utenza;
- il permanere di una fortissima disomogeneità fra le varie zone del Paese [...].

Le biblioteche si confermano inoltre luogo dell'apprendimento: oltre la metà dei frequentanti (51,7%) lo fa per motivi di studio e lavoro (era il 52,3% nel 2000), il 36,4% solo per il tempo libero (era il 43,6% nel 2000), il 10,5% per entrambi i motivi (era l'1,5% nel 2000).¹⁶

Se confrontiamo questi dati con l'indice di impatto delle biblioteche del Sistema o meglio ancora con la percentuale di utenti attivi emerge che l'attrattività è ancora troppo bassa anche rispetto a quel numero di persone che si dichiarano lettori abituali. Questi dati, inoltre, confermano che c'è una netta propensione nel pubblico a servirsi della biblioteca per motivi di studio e lavoro prima ancora che per il tempo libero. Naturalmente questo dovrebbe interrogarci molto sia rispetto alle scelte negli acquisti sia

rispetto ai programmi e ai progetti di promozione.

Possiamo e forse dobbiamo uscire dall'ambito della biblioteca che si accredita forse eccessivamente come luogo di evasione e di intrattenimento, per entrare invece nell'ambito della biblioteca che richiama tutti a una riflessione: l'importanza della lettura, forse più in generale dell'informazione e della conoscenza, quale forma di responsabilità sociale.

D'altronde è di comune intuizione che all'aumento del livello culturale di un popolo, che si misura di solito tramite l'assiduità della lettura oltre che tramite il livello dei titoli di studio mediamente conseguiti dai cittadini, corrisponde un aumento della ricchezza disponibile.¹⁷ Banalizzando si potrebbe dire che un popolo che legge è un popolo più ricco (vale però anche il contrario). A livello di singoli, una persona che legge ha più possibilità di incrementare e migliorare la propria condizione non solo culturale in senso lato, ma anche economica. La biblioteca pubblica oggi più che mai desidera sottolineare la sua vocazione a essere il luogo della conoscenza e della informazione e quindi il luogo di realizzazione della cittadinanza attiva e democratica, del benessere sociale ed economico della popolazione. Con possibilità di successo, probabilmente, direttamente proporzionali alla capacità di aprirsi a un dialogo franco, sereno e senza preclusioni con gli altri servizi culturali del territorio.

Nella storia delle biblioteche, non solo in Italia, il capitolo del dialogo con gli altri servizi culturali ha un ruolo molto importante per quanto riguarda lo sviluppo e il miglioramento del servizio all'utente.

Questo lungo, quasi secolare, sviluppo non può che rappresentare uno stimolo a ulteriori e più utili collaborazioni, facendo assumere alle biblioteche e ai sistemi biblio-

tecari, allo stesso tempo, un ruolo guida in questo processo. Non perché le biblioteche siano migliori rispetto ad altri servizi, ma proprio in virtù di questa più lunga esperienza nel campo della cooperazione.¹⁸ A questo si aggiunga poi che la biblioteca è, come ha giustamente osservato Giovanni Solimine, tra le istituzioni culturali del territorio probabilmente la più radicata.¹⁹

Proprio di questa lunga storia di cooperazione, che ha costruito sistemi, reti, contatti e collaborazioni anche a livello internazionale, è possibile far tesoro nella costruzione di reti territoriali di servizi culturali.

5. Per concludere (ma non troppo)

Essendo di fronte a scenari che si aprono, non è possibile ovviamente trarre conclusioni definitive. Si vuole nondimeno porre due interrogativi, che rilanciano quanto emerso nel Convegno e possono, anche alla luce della pubblicazione degli atti, stimolare il dibattito.

Un'integrazione impossibile?

Il convegno, corredato da una riflessione pregressa, concomitante e successiva, ha fatto anche emergere alcune critiche a questa opzione di sviluppo che si potrebbero sintetizzare, semplificando molto, in due tipologie:

1. il pericolo che questo processo porti a uno svilimento complessivo delle singole realtà coinvolte, senza che ci sia un effettivo miglioramento di servizio;
2. il rischio che aumentino le incombenze (e le competenze) per il bibliotecario che già faticosamente segue i servizi di biblioteca e che si troverebbe così costretto a gestire anche altre realtà che non gli competono.

Basti per ora cercare di spiegare meglio cosa si vuole intendere con dialogo dei servizi culturali del territorio. Si vorrebbe fosse chiaro che non si intende operare in modo da mescolare le varie realtà ignorando le specificità di ognuna, ma procedere sulla linea del completamento reciproco e del compimento della missione che i servizi culturali oggi sono chiamati ad assolvere (quella di rivolgersi a tutti). L'obiettivo non è ragionare attorno a un "super-servizio" in cui sta dentro tutto, ma piuttosto a un "meta-servizio", che andando oltre le singole peculiarità fornisca all'utente un quadro complessivo del materiale documentario (archivistico, librario, museale) a sua disposizione. Ciò porterebbe all'apertura di più ampi orizzonti non solo nella disponibilità delle informazioni e del conseguente accesso, ma anche nella promozione della lettura e dei servizi (magari capace di coinvolgere gli adulti, categoria che tradizionalmente diserta le biblioteche) e nel supporto alla didattica. Dove è stato avviato un dialogo tra i servizi, si è visto che l'operazione dà alcuni risultati in termini non solo di servizio, ma anche di immagine e visibilità che sono la base per arrivare a essere capillarmente presenti all'interno della collettività. È il caso, per rimanere nel bresciano, della Valle Trompia, dove la Comunità montana ha avviato da tempo un apposito Servizio biblioteche, archivi e musei, che avendo anche un'unica sede operativa, riesce a gestire tutti i servizi (che rimangono comunque realtà connotate in senso ben specifico e autonomo) e le attività culturali del territorio valtriumplino. Pur nella specificità, anche di tipo economico, di una comunità montana, non si può negare l'interesse di questo esperimento, che ha anche ricevuto, proprio per la sua peculiarità, un cospicuo finanziamento da parte dello Stato.

In un periodo di evidente contrazione economica, e lo si vede a livello internazionale, è facile cedere alla tentazione dell'arroccamento, che presenta indubbiamente prospettive a prima vista più stabili. In questo settore, invece, non è forse più opportuno cercare di ottimizzare le risorse a disposizione? In tale ottica, unire gli sforzi puntando al servizio può essere una soluzione da tenere bene in considerazione.

Perché l'integrazione?

Parlare di dialogo o integrazione dei servizi culturali del territorio sarebbe evidentemente inutile se questo processo non presentasse alcuni vantaggi. Alcuni di questi, in particolar modo quelli relativi a una maggiore e migliore articolazione del servizio al cittadino, sono già stati evidenziati, o comunque traspaiono da quanto detto finora. In primo luogo, dunque, si può dire che il primo a guadagnarci è proprio il cittadino e già questo, per una pubblica amministrazione di qualunque livello, dovrebbe essere un motivo sufficiente per muoversi in tale direzione. C'è, però, un'ulteriore questione che si può prendere in considerazione. Ci si riferisce al fatto che già il titolo del convegno milanese del 2007 parlava di "nuove professioni della cultura". Non si tratta cioè solo o tanto di individuare delle diverse strategie per la gestione dei beni culturali, ma di pensare alla creazione e alla formazione di nuove figure di operatori dei beni culturali (che, oltre che conservati, vanno anche gestiti, incrementati, valorizzati ecc.). Occorrono cioè figure professionali capaci di integrare in sé competenze relative al mondo del libro, del documento, del bene museale o ambientale nelle sue diverse sfaccettature. Per questo si è cercato, per questa iniziativa, di coinvolgere anche studenti

universitari dei corsi di beni culturali: si tratta di una sfida che riguarda tanto chi insegna, quanto chi deve programmare il futuro delle nostre istituzioni della memoria. Non mancano, infatti, corsi universitari che mirano alla preparazione di operatori nel settore dei beni culturali che poi, per una ragione o per l'altra, non riescono a trovare un naturale sbocco lavorativo ai loro corsi di studi. Si tratta di una preoccupazione che le università devono porsi e che il mercato del lavoro deve tenere in considerazione. Non è infrequente, infatti, che sia più facile entrare nel mondo delle biblioteche, soprattutto quelle di pubblica lettura, attraverso le cooperative che non attraverso il mondo della formazione universitaria. È evidente in questo senso la disparità, almeno sulla carta, di preparazione culturale che può forse rappresentare un limite allo sviluppo delle biblioteche. Il bibliotecario, infatti (ma lo stesso vale in qualche modo anche per il conservatore o l'archivista), non è un "normale" impiegato comunale, è molto di più.

Ora, l'integrazione offre forse delle possibilità anche a livello professionale.²⁰ Avere figure che, anche con piglio manageriale, sappiano progettare e gestire il lavoro sinergico di biblioteche, archivi e musei, a livello più o meno locale, può essere un elemento di qualità per la promozione della cultura e del servizio al cittadino. Senza contare poi che, in tempi di ristrettezza economica, l'affermazione della piena professionalità di chi dimostra di saper interpretare le necessità e le potenzialità di una offerta ampia e completa potrebbe costituire un buon argomento per far propendere l'amministrazione a procedere con assunzioni di ruolo, piuttosto che investire risorse per sistemi di automazione che possano assorbire alcune standardizzate procedure un tempo manuali.

Note

* Pur nascendo da un lavoro comune si intende che i paragrafi 1, 2 e 4 sono di Alberto Bettinazzi, 3 e 5 di Luca Rivali.

¹ Si veda ora il volume LUCA RIVALI – ALBERTO BETTINAZZI, *Carta delle collezioni del Sistema bibliotecario Brescia Est*, Milano, CUSL, 2008.

² *Fare Sistema. Il dialogo dei servizi culturali del territorio a trent'anni dalla nascita del Sistema Bibliotecario Brescia Est. Atti del Convegno Rezzato (BS), Villa Fenaroli Palace Hotel, 24 ottobre 2008*, a cura di Luca Rivali, Milano, CUSL, 2009.

³ Per una trattazione delle norme relative al servizio di biblioteca è sempre utilissimo DARIO D'ALESSANDRO, *Il codice delle biblioteche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2007².

⁴ Per una panoramica su alcune questioni legate a questo evento si rimanda a ELIO LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 185-188. Per quanto riguarda il tema che qui interessa si veda anche ID., *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 285-298.

⁵ Art. 30, c. 2 del D.P.R. 1409/63, successivamente abrogato dall'articolo 166, D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490.

⁶ ROBERTO GRASSI, *Archivi storici e lavoro per progetti*, San Miniato, Archilab, 2000, p. 16.

⁷ *Ivi*, p. 14.

⁸ In virtù del prescritto normativo dell'art. 34, c. 1 del D.P.R. 1409/63, ora abrogato dall'articolo 166 del D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490.

⁹ I dati sono presi da ROBERTO CERRI, *L'archivio storico dell'ente locale come servizio pubblico*, San Miniato, Archilab, 1999, p. 17, nota 10.

¹⁰ A stretto rigore di termini è doveroso menzionare anche l'articolo 17 rubricato "Formazione del personale per le biblioteche, gli archivi storici e i relativi servizi", che è però meno pertinente al tema che si sta trattando.

¹¹ Qualche notizia alla pagina web <http://www.valletrompia.it/or4/or?uid=esy.main.index&oid=17982> (ultima consultazione 13 febbraio 2009).

¹² Si veda la pagina web del progetto all'indirizzo [masco.it \(ultima consultazione 13 febbraio 2009\).](http://www.archividelcre-</p></div><div data-bbox=)

¹³ Se ne veda la pagina web <<http://www.museiarcheologici.net/index.php>> (ultima consultazione 13 febbraio 2009).

¹⁴ Si veda, per esempio, GIOVANNI SOLIMINE, *Leggere dentro i dati sulla lettura in Italia*, "Bollettino AIB", 48 (settembre 2008), n. 2/3, p. 233-248.

¹⁵ STEFANO PARISE, *La formazione delle raccolte nelle biblioteche pubbliche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, p. 65.

¹⁶ *Ibidem*, nota 21.

¹⁷ Questa considerazione vale un po' per tutte le epoche storiche: si veda per esempio il bel libro di ARMANDO PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari, Laterza, 2007⁴.

¹⁸ Si veda per approfondire l'intervento di Giorgio Lotto, della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza al convegno, organizzato dalla sezione Veneto dell'AIB, *Musei, biblioteche, archivi: una convergenza possibile* (Padova, 18 gennaio 2007), disponibile online all'indirizzo <<http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/s070118/lotto.htm>> (ultima consultazione 11 febbraio 2009).

¹⁹ GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2005².

²⁰ A tal proposito si veda anche la riflessione proposta all'interno del progetto "Professioni e mestieri per il patrimonio culturale" promosso dalla Regione Lombardia al sito web <<http://www.mestiericultura.it/>> (ultima consultazione 22 febbraio 2009).

Abstract

Some theoretical and practical considerations about how to establish strict relations between public libraries, archives and museums (a "dialogue of cultural services", in authors' words), in order to offer a better service to citizens.

In the authors' vision, it is the way not only to supply a larger amount of information, but even to strengthen culture and public knowledge in modern societies.